

Messico familiare

Francesca Pasini

Nel lavoro di Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini la narrazione si allea alle immagini attraverso microracconti registrati e parole scritte su varie superfici.

Nel titolo *Messico familiare* è evidente il gioco di parole con *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg che nel 1963 pose al centro le relazioni espressive interne alla famiglia. Fu una rivoluzione. Sempre nel 1963 un altro grande scrittore, Luigi Meneghello, in *Libera nos a malo* amalgama le radici del dialetto vicentino al lessico familiare, estendendo l'espressione privata del linguaggio a quella collettiva della Storia, simbolizzata dal paese di Malo.

Ottonella e Nicola, attraverso le proprie esperienze parentali, puntano gli occhi sulla famiglia attuale e sui suoi paradossi: non la si ritiene più un luogo chiuso, ma si fa difficoltà a pensarla in modo aperto, funziona ancora come lo schermo tradizionale in nome del quale sanare i conflitti e organizzare il consenso.

Le battaglie degli anni '70 e '80, che avevano mutato radicalmente gli orizzonti comportamentali, oggi sembrano un boomerang che riporta in primo piano un ordine dove ancora sembrano "plausibili" le aggressioni nei confronti dei gay, la violenza sulle donne, quasi sempre consumata dentro le pareti domestiche, mentre la crisi della sessualità maschile evidenzia la persistenza di conformismi duri a morire, per cui il presidente del Consiglio e il presidente della Regione Lazio alternano la "laudatio" della famiglia al rapporto con escort e trans.

Cosa leggiamo nel calembour "Messico familiare" che guida la mostra? Da un lato appaiono le contraddizioni interne ai gruppi parentali; dall'altro la realtà attuale dove il termine "lessico/Messico" avverte che è familiare anche ciò che arriva da fuori casa, da lontano (il Messico come metafora dell'estraneo).

C'è un filo rosso che lega le opere: la decisione di abbassare lo sguardo all'altezza dell'infanzia, cioè al momento primario della costruzione dell'identità e del linguaggio, e porre una domanda che riguarda tutti. Come vogliamo allargare la famiglia parentale a quella dell'arte, del lavoro, degli incontri con culture diverse che abitano nella nostra realtà e in quella che internet ci propone ogni giorno?.

Ottonella e Nicola intrecciano i frammenti delle loro memorie familiari all'esperienza di neo genitori adottivi, alla diffidenza diffusa rispetto a una famiglia che si propone di uscire dal modello patriarcale classico. La loro casa rovesciata porta incise sulle pareti le frasi di razzismo inconsapevole che serpeggiano tuttora rispetto all'adozione e altre forme di unione affettiva. Le pareti della casa sono specchianti e, quindi, nel momento in cui si leggono le frasi incise ci si trova davanti a se stessi. E' da qui che inizia la consapevolezza per riconoscere il proprio "Messico familiare" o per cantare insieme a Enzo Jannacci e Paolo Conte : *"Mexico e nuvole il tempo passa sull'America il vento insiste con l'armonica, che voglia di piangere ho. (...) tutto si può inventare ma non un matrimonio non si può più...."* (1970).